

Pitursellina di zucchero e miele

C'era una ragazza che si chiamava Pitursellina o meglio tutti la chiamavano così ma non si sapeva chi le avesse dato il nome, perché era orfana di padre e di madre.

Altri ancora la chiamavano Caterincina e nessuno si ricordava il perché. Insomma un po' la chiamavano così e un po' la chiamavano nell'altra maniera.

Andava a scuola e la maestra le voleva tanto bene.

Sopra la finestra della scuola si vedeva il palazzo reale e sotto, invece, l'orto della maestra e Pitursellina era per la maestra come una di casa, quasi una figlia.

Alle volte, allora, la maestra chiedeva alla ragazza di andare a cogliere del prezzemolo nel suo orto e Pitursellina lo faceva volentieri.

In quell'orto non era solo il prezzemolo ma anche pomodori, fagioli e tanto, tanto, basilico. Alle volte Pitursellina raccoglieva anche quello.

Una volta il figlio del re si affacciò dal palazzo e la vide nell'orto e le chiese: "Pitursellina! Quante foglie ha il basilico minuto? Dimmelo che ne sono tanto curioso" e ridacchiò.

Ma la ragazza, vergognosa, non rispondeva, facendo il verso di non sentire.

E un altro giorno, che Pitursellina era di nuovo nell'orto per il prezzemolo, il principe le chiese di nuovo quante foglie avesse il basilico minuto ma la ragazza non rispose; poi ci fu una terza volta e poi ancora un'altra. E il figlio del re, dopo ogni domanda, ridacchiava e chiudeva la sua bella finestra.

Allora Pitursellina si decise ad andare dalla maestra e le disse: "Lo sa, maestra, che il figlio del re, ogni volta che mi vede nell'orto, mi chiede quante foglie ha il basilico?"

"E tu che gli rispondi?" "Nulla gli rispondo, me ne sto zitta e faccio finta di non sentire" rispose Pitursellina.

Allora la maestra le diede un consiglio: "La prossima volta, allora – disse – rispondigli con questa domanda: e tu, figlio del re, quante stelle nel cielo hai per te? A una domanda sciocca si risponde con un'altra domanda altrettanto sciocca".

Il giorno dopo Pitursellina era di nuovo nell'orto per raccogliere il prezzemolo e venne fuori dalla finestra il figlio del re che, nuovamente, chiese quante foglie aveva il basilico. Allora la ragazza non fece finta di non sentire, anzi, si alzò e guardando bene la finestra del principe urlò: "E te, figliolo del re!, quante stelle puoi contare nel cielo che brillino per te?"

Il principe rimase male e chiuse subito la sua finestra e poi si ritirò nella camera da letto e mise a dirsi: "Ma guarda come mi ha risposto Pitursellina o Caterincina, questa orfanella da nulla! Ma guarda! Non chiamo in causa mio padre, il re, perché non mi pare il caso, ma questa poverella ha osato darmi una risposta della stessa forza della mia domanda!"

Venne il giorno che, come era usanza, il figlio del re fece visita alla scuola che era come dire che fece visita ai poveri del suo regno.

In quell'occasione portava e distribuiva molti regali e per la scuola prese dei confetti.

Andò, così, alla scuola e si mise a donarli a tutti gli scolari, proprio a tutti, tranne che a Pitursellina che ci rimase male e disse alla maestra: "Ha dato a tutti un pizzico di confetti! Li ha dati a tutti ma non a me! Hai veduto maestra? Quel bel giovane mi ha ignorato, come mai?"

E la maestra rispose: "Lascia perdere! Se non te li ha dati, pazienza! Te li comprerò io i confetti! Bisogna, però, che tu faccia quello che ti dico".

La mattina dopo la maestra andò da Pitursellina e le ordinò di seguirla; andarono in paese e la maestra comprò una bella cesta di pesce e dei panni da pescivendola. Diede la cesta a

Pitursellina e la fece vestire con quei panni che pareva davvero una pesciaiola. Poi le disse di andare sotto la finestra del palazzo del re e di vendere il pesce come fanno i pescivendoli, ma si raccomandò di venderli solo al re in persona e a nessun altro e Pitursellina corse verso il palazzo con i panni da pescivendola e la cesta piena di pesci che erano i più belli.

Appena fu sotto la finestra iniziò a gridare come fanno i pesciaioli: “Donne! Il pesce! Il pesce bello fresco come non lo avete veduto mai! Donne il pesce, arriva il pesce fresco e bello!”.

Allora si affacciò la cameriera del re che disse “Venga, venga pesciaiola che quel pesce lo voglio io!” e le chiese di salire le scale che portavano all'entrata del palazzo e Pitursellina così fece. Giunta davanti alla porta quella si aprì e la cameriera la fece entrare, con la cesta e i vestiti da pescivendola.

“Quanto lo mette questo pesce signora pesciaiola? E' davvero bello e lo voglio comprare” esclamò la cameriera.

“Non ve lo posso dire! Solo al re lo posso vendere, perché so che se ne intende di pesci ed è l'unico in tutto il paese che lo può apprezzare il giusto” disse Pitursellina.

“Ma figuriamoci! Ora il re scende qui per contrattare il prezzo di una cesta di pesci – rispose la cameriera – di sicuro non lo chiamo e non lo infastidisco!”.

“E allora me ne vado e vendo questo bel pesce, che tanto vi piace, a qualcun altro e vedrete che il re, quando lo saprà, si arrabbierà con voi” e la pesciaiola si girò per andarsene.

La cameriera, allora, la trattenne “Ferma! Va bene: vado a chiamare il re” disse e poi salì le scale che portavano alle stanze del palazzo.

Il re era ancora nel letto, perché si era appena svegliato, quando la cameriera bussò alla sua stanza e disse della pesciaiola e allora, ancora in pigiama, scese dal letto e andò dalla pesciaiola.

“Vediamo questo pesce ... bello ... bello bello davvero! - esclamò il re quando vide la cesta – e quanto lo fai, signora pesciaiola?”.

“Lo faccio cento scudi” rispose pronta e decisa Pitursellina.

“Eh ma è troppo!” rispose il re e continuò che avrebbe dato al massimo cinquanta scudi per tutta la cesta ma Pitursellina insistette che lo avrebbe venduto solo per cento perché il pesce buono, e quello era davvero buono, costa.

“Cento scudi non li pago!” disse ancora il re e Pitursellina rispose “Se è così me ne vado e vendo la cesta a qualcun altro!”.

Il re, allora, pur di non perdere quel bel pesce che vedeva cedette e accettò il prezzo.

Il re fece per prendere la cesta ma Pitursellina si ritirò e la tenne ben stretta e disse “Prima di consegnarlo, mio signore, voi dovete andare a prendere i soldi e darmeli, ché troppe volte li ho consegnati e non ho veduto gli scudi!”. Allora il re sorrise un poco e prese le scale per andare a prendere gli scudi.

Tutta questa scenetta aveva visto, nascosto, il principe: stava dietro una tenda oppure dietro una colonna del palazzo. E il figlio del re rimase colpito dalla pesciaiola così lesta e furba e gli parve anche bella e inoltre si accorse che quella ragazza era, in verità, Pitursellina, mentre il re e neanche la cameriera l'avevano riconosciuta sotto quel travestimento.

Tornò il re con i soldi e li diede a Pitursellina che allora consegnò la cesta piena di pesci, ma prima di farlo pose la condizione che solo il re e nessun altro avrebbe mangiato quei bei pesci.

“Neanche mio figlio potrà mangiarne?” chiese il re “Neppure lui!” disse la pesciaiola.

Pitursellina se ne andò via e allora il principe la chiamò e disse: “Pesciaiola! Fermatevi che vi voglio conoscere e parlarvi e vorrei mangiare qualcuno dei vostri pesci! Vi prego fermatevi!”.

Ma la pesciaiola, che pure aveva sentito, fece finta di non sentire, come aveva fatto tante volte nell'orto del basilico, mise i soldi in tasca e uscì dal palazzo.

Andò, poi, dalla maestra che le comprò non un pizzico ma ben cento confetti.

Il principe era rimasto male e sospirava a lungo e si rodeva di notte e di giorno, pensando alla pesciaiola che lo aveva ignorato e alla sua proibizione. Pitursellina, intanto, si mangiava tutti quei confetti.

Allora il figlio del re decise di vendicarsi in qualche modo. Si travestì da contadino e si mise in groppa a un'asinella che aveva comprato e sotto i panni da contadino nascose una cintura con una bellissima fibbia d'oro.

Andò, così vestito, nella piazza del paese e facendo finta di eseguire l'ordine del re attaccò la bella cintura a un albero che era nella piazza e accanto piantò un proclama, un affisso.

In quello era scritto che il figlio del re indiceva un concorso in tutto il regno e che la più bella del paese avrebbe avuto quella bella cintura per dote e per sposo il figlio del re.

Tutte le ragazze del paese, allora, si precipitarono interessate intorno all'albero e guardavano la cintura e rileggevano il proclama. Si erano tutte vestite per bene, ripulite e qualcuna anche pitturata in viso, insomma tutte volevano fare colpo ed essere scelte e vincere il concorso. Anche Pitursellina seppe del proclama e ne parlò con la maestra.

“Maestra cara, sono sempre stata orfana e poverella, voi ben lo sapete! E adesso vorrei proprio vincere quel concorso e sposare il principe!” disse Pitursellina e lei rispose “Volesse il cielo! Tu potresti vincere, sei la più bella del paese e credo che vincerai. Dai giorni delle domande sul basilico e da quello dei confetti io son convinta che il principe, in cuor suo, ha già scelto te, ma ora non sa come avvicinarti ed è rimasto offeso e contrariato, ecco tutto secondo me”.

E Pitursellina fu contenta delle parole della maestra, molto contenta e si rincuorò perché temeva la concorrenza delle altre scolare e delle ragazze tutte ben vestite e ripulite mentre lei non lo era affatto.

Arrivò il giorno del concorso e giunse il contadino in sella all'asinella e si mise in mezzo alla piazza.

“Chi bacerà il culo della mia asina, quella avrà la cintura e sposterà il figlio del re, che sarà anche il futuro re!”.

Tutte urlarono che quello non era un concorso di bellezza e che loro erano venute lì per quello non certo per questo, ma il contadino insistette che quella era la volontà del re e che la vera bellezza andava così valutata.

Allora tutte le ragazze si rifiutarono di baciare il culo della mula, quella per un motivo quell'altra per un altro, una diceva che aveva il dietro sporco, l'altra che si rischiava di prendere una zoccolata e un'altra ancora che la mula aveva la coda piena di mosche; e anche Pitursellina non voleva farlo ma la maestra le disse: “Ma che t'importa? Che male c'è? Dai solo un piccolo bacio ed avrai la cintura e anche il principe! Fallo Pitursellina, tu sei bella, la più bella del paese e sei l'unica che può farlo davvero”.

Allora l'orfanella si fece avanti, andò verso l'asina che si spaventò e si mise a rigirare su se stessa. Pitursellina le correva intorno per cercare di arrivare al sedere e tutti guardavano quella scena e ridevano e anche il contadino rideva.

Alla fine, dopo un lungo duello, Pitursellina riuscì a baciare la mula ma, a questo punto, anziché premiarla il contadino saltò in groppa all'asina e le diede due sculacciate, allontanandosi, e mentre faceva questo urlò “Non ci penso nemmeno per un attimo a dare la cintola con la fibbia d'oro a Pitursellina. Non sposterà nessun principe e nessun re!” poi lasciò la piazza del paese.

Il giorno seguente Pitursellina andò nell'orto per raccogliere il prezzemolo e il principe si affacciò alla finestra e le chiese ancora una volta quante foglie avesse il basilico minuto.

La ragazza non rispose e il principe insistette ancora: “Dai! Pitursellina o Caterincina che tu

sia, dimmi quante foglie ha quel basilico! Che ti costa?”.

“Nulla mi costa ma non ve lo dico! E voi, forse, avete mai risposto alla mia domanda sulle stelle che vi brillano? Non mi pare” rispose la ragazza.

“Non si risponde alle domande sciocche per le quali non ci può essere risposta, mentre, invece, a voi basta contare le foglie per rispondermi e farmi contento” disse il principe.

“E io invece non vi rispondo!” urlò Pitursellina.

E iniziarono, così, a litigare, proprio a litigare.

Il principe le gridò che non si doveva permettere di parlargli in quel modo perché, comunque, era il figlio del re, al quale andava restituito rispetto e quell'altra rispose che come figlio del re valeva poco perché non aveva neppure potuto mangiare i pesci che aveva venduto una pesciaiola. “Una pescivendola conta più di voi!” concluse.

Allora il principe si infuriò davvero e vide realizzata la sua vendetta. “Ah si!? Certo, certo, io non ho mangiato il pesce della pesciaiola ma tu, ieri, hai corso e ti sei affannata per baciare il culo della mia asina e non hai neppure ottenuto la cintura con la fibbia d'oro!!”.

“La tua mula? - venne fuori l'orfanella – eri tu quel contadino?” “Ero io, certo, sono sceso da cavallo per sellare un ciuco solo per farti male, come lo facesti tu a me!”.

Allora Pitursellina corse via dall'orto, si mise a piangere e piangendo andò dalla maestra; le disse “Che cosa mi avete fatto fare! Era il principe in persona su quell'asino, era il principe in persona quel contadino e io mi sono umiliata davanti ai suoi occhi! Cosa mi avete consigliato signora maestra! Che errore e che umiliazione per me!”.

La maestra le rispose di stare tranquilla e che tutti quei fatti avevano un senso e che c'era un destino già scritto in qualche parte e che lei sapeva che il figlio del re, in verità, la voleva sposare, anche se non era capace di ammetterlo neanche a sé medesimo. E fu un discorso bello lungo che la maestra terminò così: “Vedrai Caterincina o Pitursellina, poco importa del tuo vero nome, che il principe sta già andando da sua madre o presto ci andrà”.

E in effetti stava accadendo quasi questo.

Il principe andò dalla regina e le disse: “Voglio sposare Pitursellina, mamma, la voglio sposare per poi ammazzarla. Sì la sposo e poi, subito dopo, l'ammazzo! La porto nel palazzo e poi la faccio prigioniera e la uccido con la mia stessa spada”.

“Ma io e la sua maestra, che la tiene in custodia, siamo buone amiche e tu non puoi fare questo” rispose la regina, ma il principe ribadì il suo intento e più volte e più volte lo ripeteva, di continuo.

Allora la regina, preoccupata, mandò qualcuno dalla maestra per avvertirla delle intenzioni del figlio: non voleva, infatti, veder uccisa l'orfanella che non aveva fatto nulla di male a nessuno.

La maestra, allora, raccontò tutto a Pitursellina e le disse “Il principe ti ama ma ora è offeso e bisogna fare in modo che si vergogni della sua stessa offesa e faremo così” e le spiegò un bel piano.

Pitursellina si mise a preparare una bella bambola, grande come una ragazza, fatta di pasticceria, con miele, fichi, zucchero e crema e quella bambola era identica a lei, quasi un ritratto. C'era anche del cioccolato, per fare i capelli.

Poi prese una cassa e ce la mise dentro.

Il giorno seguente andò dalla regina e le disse che aveva tanti debiti, essendo nata orfana, e che i debitori la perseguitavano e che presto le avrebbero pignorato ogni suo avere.

“In questa cassa c'è tutto quello che mi possono portare via, lo potete ospitare nel vostro palazzo?”. E la regina fu d'accordo: “Mettila nella camera di mio figlio, in quella del re o nella mia non starebbe bene, e vedrai che nessuno si sognerà di cercarla lì”.

Allora Pitursellina portò la cassa nella stanza del principe, che non c'era ed era in giro a

caccia, e prese la bambola e la mise nel letto del principe coprendola con le lenzuola, poi si chiuse dentro la cassa e stette in silenzio ad aspettare.

La sera tornò il principe, entrò nella sua camera, accese il lume e vide il letto occupato. Riconobbe la figura di Pitursellina e le parve davvero bella, bella come non l'aveva mai vista, poi entrò nel letto e l'avrebbe voluta baciare.

Ad un tratto, però, si ricordò dell'offesa e delle sue prime intenzioni e si disse: “No! Non posso baciarla perché la parola di un re non torna indietro”. Quindi saltò fuori dalle lenzuola e prese la spada e diede subito un primo colpo nel bel mezzo del collo della bambola, anche se lui pensava che fosse Pitursellina e non una bambola.

Venne fuori uno spruzzo forte, perché il collo della bambola era fatto di miele seccato, che lo colpì in volto. Il principe si pulì il viso e sentì l'odore di quello che pensava fosse sangue ed era un profumo dolce, dolcissimo. Allora assaggiò un pochino di quel liquido e esclamò: “Ma cosa ho fatto! Maledetto me! Pitursellina era davvero buona, buona e dolce come il miele e io l'ho ammazzata!”.

Si mise a girare per la camera disperato e continuava a dire “Oh Pitursellina di zucchero e di miele, se non ti avessi uccisa ti vorrei un gran bene! Oh Pitursellina di zucchero e di miele se ti avessi ti amerei e ti sposerei! E, invece, cosa ho fatto! Ti ho ammazzata!”.

A quel punto Pitursellina saltò fuori dalla cassa e urlò: “Se mi vuoi bene io sono qui!”.

Il principe l'abbracciò subito e subito la sposò.